

IL SECONDO "CORSO GRAMSCI",

Storia del Risorgimento nelle scuole di partito

I brevi corsi preparati per le nostre scuole di Partito (quelle scuole che si svolgono nelle cellule e nelle sezioni e che hanno visto decine di migliaia di alunni) hanno avuto, com'è noto, un grande successo. Credo che nemmeno i normali testi scolastici possano vantare una tiratura così alta e una diffusione così rapida. Tuttavia non c'è bisogno di essere profeti per prevedere un successo ancora più grande per il più recente di questi corsi, il secondo Corso Gramsci (1), uscito alcune settimane or sono.

Il secondo Corso Gramsci è un compendio della storia di Italia dai primi moti risorgimentali al fascismo e alle leggi eccezionali; viene, cioè, incontro all'esigenza assai sentita nel Partito fuori di un testo elementare di storia del nostro Risorgimento non ispirato da principi sabaudi o fascisti. Le fonti principali sono proprio gli appunti dei *Quaderni* di Gramsci; solo che quei giudizi frammentari e talvolta appena accennati sono stati calati nella narrazione degli avvenimenti principali e sono stati sviluppati in un discorso organico. In tal modo, mentre nel libro di Gramsci sul *Risorgimento* essi rimangono oscuri di difficile lettura per chi non sia già uno specialista, qui vengono facilmente compresi e assimilati dal lettore insieme con la cronaca dei singoli fatti. Il corso si svolge in quattro lezioni: la prima fa perno intorno all'insurrezione del '48, giustamente vista come un momento chiave del nostro Risorgimento, il momento in cui intervergono nella lotta le masse popolari (guidate, s'intende, dalla borghesia), il momento in cui — nonostante la vittoria militare — il sistema politico della Santa Alleanza e i principi su cui si basava appaiono definitivamente liquidati, il momento in cui la borghesia italiana, spaventata dalle possibili conseguenze della sua stessa rivoluzione, decide di cambiare strada e di raggiungere l'unità evitando il più possibile la mobilitazione delle masse. La seconda lezione pone al centro le due grandi figure di Cavour e di Garibaldi: incarnazione la prima dell'azione diplomatica dall'alto, la seconda invece della spinta dal basso e dell'intervento popolare. In essa si mette in luce senza esitazione quanto di positivo va attribuito all'azione dei moderati, ma si vede anche sorgere il nuovo Stato «con quelle caratteristiche di conservazione sociale e di compromesso tra forze borghesi e vecchie forze di tipo feudale che ne limitano lo sviluppo e daranno una impresa reazionaria alla sua politica». La terza lezione è dedicata al sorgere del movimento operaio in Italia da cui viene ad essere direttamente e indirettamente dominata tutta la politica della classe dirigente italiana fino al primo tentativo di dittatura del sanguinoso decennio 1899-900. E, infine, la quarta lezione, che s'incentra sulle prime guerre imperialistiche e in particolare sulla grande guerra, mostra come le forze reali della società italiana la spingano verso una soluzione socialista delle sue contraddizioni (spesa la dittatura e il fascismo).

Uno storico specialista troverà sicuramente incertezze e lacune nell'esposizione talmente rapida di un così lungo periodo di storia. Ma il lettore comune (come chi scrive) vi troverà assai più pregi che difetti. In primo luogo il pregi, rispetto agli stessi testi scolastici delle nostre scuole medie, di non essere una arida esposizione di fatti e avvenimenti (guerre, riforme, alleanze, azioni diplomatiche, insurrezioni e così via, in uno svolgimento senza nessi e senza cause), ma di saper presentare quegli stessi avvenimenti in modo da essere spiegati e giustificati dalla posizione e dagli interessi (materiali e ideali) delle classi fondamentali. D'altra parte gli autori del Corso sono riusciti ad evitare anche il pericolo opposto: quello, cioè, di darci uno schema puramente ideologico dello sviluppo della nostra storia. I concetti generali dello sviluppo del capitalismo, delle sue contraddizioni e della sua finale involuzione nell'imperialismo acquistano corpo e sangue nella spiegazione concreta delle varie vicende del nostro Risorgimento. Questo secondo aspetto è forse il più importante. Perché ci sembra che con questo Corso per la prima volta si siano superati i difetti che il suo scrittore (Franco), un suo scrittore

ancora esistevano nei precedenti e anche nell'insegnamento stesso delle nostre scuole di Partito. Quello, cioè, d'insegnare i principi del marxismo in modo un po' dogmatico, senza vederne i legami (di derivazione e di contrasto) con gli altri movimenti della cultura europea, e soprattutto senza vederne la posizione e il significato nella storia e nella cultura italiana. E, di conseguenza, quello di insegnare la storia del movimento operaio e dei suoi partiti come una storia «a stante, che abbia legami solo indiretti con quella generale del nostro Paese. In tal modo il marxismo e il movimento operaio, lungi dall'apparire l'elemento determinante della storia e della cultura europea e italiana dell'ultimo secolo, rischiavano di presentarsi come un recinto ben chiuso e delimitato, senza porte e senza finestre, e quindi un po' astratto e ristretto. Questa volta invece ci troviamo di fronte al tentativo, mi pare riuscito, di guardare le vicende del nostro Paese dal punto di vista del marxismo e della classe operaia, di vedere, cioè, il marxismo e il movimento operaio calati e fusi in quelle vicende e in quella storia.

Infine il pregi della chiarezza dell'esposizione, della giusta divisione delle varie lezioni: la prima fa perno intorno all'insurrezione del '48, giustamente vista come un momento chiave del nostro Risorgimento, il momento in cui intervergono nella lotta le masse popolari (guidate, s'intende, dalla borghesia), il momento in cui — nonostante la vittoria militare — il sistema politico della Santa Alleanza e i principi su cui si basava appaiono definitivamente liquidati, il momento in cui la borghesia italiana, spaventata dalle possibili conseguenze della sua stessa rivoluzione, decide di cambiare strada e di raggiungere l'unità evitando il più possibile la mobilitazione delle masse. La seconda lezione pone al centro le due grandi figure di Cavour e di Garibaldi: incarnazione la prima dell'azione diplomatica dall'alto, la seconda invece della spinta dal basso e dell'intervento popolare. In essa si mette in luce senza esitazione quanto di positivo va attribuito all'azione dei moderati, ma si vede anche sorgere il nuovo Stato «con quelle caratteristiche di conservazione sociale e di compromesso tra forze borghesi e vecchie forze di tipo feudale che ne limitano lo sviluppo e daranno una impresa reazionaria alla sua politica». La terza lezione è dedicata al sorgere del movimento operaio in Italia da cui viene ad essere direttamente e indirettamente dominata tutta la politica della classe dirigente italiana fino al primo tentativo di dittatura del sanguinoso decennio 1899-900. E, infine, la quarta lezione, che s'incentra sulle prime guerre imperialistiche e in particolare sulla grande guerra, mostra come le forze reali della società italiana la spingano verso una soluzione socialista delle sue contraddizioni (spesa la dittatura e il fascismo).

Una ultima osservazione. Qualcuno potrebbe credere che si tratti di un'opera di pura e semplice divulgazione.

CARLO SALINARI

(*) Secondo breve corso Gramsci: «Dalle lotte popolari per il Risorgimento alle lotte dei lavoratori per un'Italia socialista», pag. 167. L. 180. — C.D.S. Nazionale — Via dei Quattro Venti, 51 —

roma.

Tradizionale spregiudicatezza degli ambienti intellettuali cittadini — Un film di Luigi Zampa su soggetto di Brancati — La esposizione di pittura e un contrasto interessante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA (di ritorno dalla Siberia), ottobre. — Il primo incontro con la Siberia lo ebbi quando mi trovai a faccia a faccia con l'Ob a Barnaul. Volta l'angolo di una strada mezza campagna e mezza cittadina, il fiume mi apparve nelle sue proporzioni un po' deformate: come un grasso organismo faticoso, l'Ob a miglia di chilometri dalla foce già si appiattisce e si spande nella pianura, insensibilmente largo, chiudendo fra i suoi bracci immensi banchi di sabbia. Minuscoli appaiono dalla riva i battelli e le chiatte che ne increspano la corrente: quando questa ha già preso il lentissimo ritmo di tutte le acque fluenti nel bassopiano siberiano. La stazione fluviale è un vecchio edificio senza pretese, animato come tutti i luoghi del suo genere nelle terre russe: ma quella fisionomia spaziosa, quella pomeriggia sonnolenta, quella misure inusuale, quel movimento pigro e quei colori senza fiamma erano per me la prima immagine della natura siberiana, non solo perché rispondevano maggiormente agli schemi della fantasia o perché li sentivo per la prima volta diversi da qualsiasi paesaggio europeo, non esclusi quelli russi.

Era però proprio necessario arrivare sino al cuore stesso del



paesaggio siberiano: esso è purtroppo ca-
sose di annullarsi tutta la sedu-
zione di un viaggio. Avevamo
lasciato Mosca alle due del po-
meriggio, avevamo sorvolato so-
sia dell'orizzonte le gabbie degli

Urali ed eravamo entrati in Asia

che era già notte. Di tutti an-
tichi e celebri come Kasan, ope-
raie strade, costruire altre ex-
iste, altre fabbriche, altre mina-
re, altre scuole! In realtà tutto

quello che si è già creato ne-
gli Alati appare al visitatore at-
tento come la premessa di una

nuova imponente avanzata.

Per sintetizzare questo balzo dalla preistoria alla odierna realtà socialista, citare e statistiche eloquenti non mancano: vi erano 47 mila scolari e oggi ne sono 380 mila, non v'erano universitari e oggi ne sono 22 mila, non v'erano teatri e oggi ne esistono tre, non si sapeva che cosa fosse un club e oggi ne sono sorti circa duemila (cioè quasi ovunque). Ma i numeri rischiano, come al solito, da una parte di far credere che tutto sia ormai risolto — il che non è il caso — e dall'altra di far perdere di vista il tenace lavoro umano nascosto dietro ognuna di quelle unità che la statistica addiziona con impareggiabile indifferenza. Col realismo che gli è proprio, il sovietico davanti a queste cifre vi dirà invece che molti si è fatto, ma molto ancora resta da fare, e si farà: occorre disidare terre, sava-
re canili, erigere centrali, trae-
ciare strade, costruire altre ex-
iste, altre fabbriche, altre mina-
re, altre scuole! In realtà tutto

quello che si è già creato ne-

gli Alati appare al visitatore at-

tenuto come la premessa di una

nuova imponente avanzata.

Un immenso tesoro

Sarà interessante tener d'occhio nei prossimi anni l'evolu-
zione di questa importante zona
dell'Asia centrale. Alati significa «montagna d'oro»: è un nome che nella nostra me-
moria spesso si lega alle più mi-
tiche immagini dell'Asia, così
come ingenuamente le fabbrica-
vamo sui libri di viaggi e sui
banchi di scuola. Questa terra
nasconde grandi ricchezze che la
scienza sovietica ha già indi-
viduato: giacimenti d'ogni sor-
ta di minerali, comuni e rari,
compreso l'oro, abbondanza di

energia idrica che da sole equivale a quelle di mezza Europa, terre fertili e non ancora messe a coltura. Due ostacoli es-
senziali hanno impedito sinora a loro più intenso sfruttamento:
la scarsità di uomini e la frequen-
tissima siccità. Anche oggi, su
una superficie che si avvicina a
quella dell'Italia, se le isole, vivono solo due milioni e mezzo
di abitanti: quantità all'acqua, che
pure esiste in abbondanza nei
grandi bacini dell'Ob e dell'Ir-
tisse, nei torrenti montani e nel
borioso, essa resta difficilmente
accessibile ed è quindi un'iz-
zabile soia a prezzo di importanti
lavori. Ma la base per superare
queste difficoltà oggi esiste.
Aeli uomini s'operano le mac-
chine, anche per queste occor-
rono, è vero, nuovi quadri tec-
nici e speciali, ma questi giun-
gono da altre regioni e nello stesso
tempo si formano sul posto.
L'acqua, per sì, non tanto
scavata quanto domata con un
completo di opere grandi e per-
siste, ma nel suo insieme impo-
nente, tale che in regime di
necessità privata non sarebbe
adesso neppur possibile. Tra
dati possibili, tutto favorisce
a regioni: la vicinanza coi Ku-
bansi, il grande bacino idro-
elettrico-industriale creato dal po-
tere sovietico nell'Asia centrale, e
l'acqua che esiste di importan-
te rete di comunicazione fluviali
e ferroviarie e la possi-
bilità di uno sviluppo ampi-
ale di tutte le branche della
economia moderna.

Il prologo di questa seconda
trasformazione dell'Asia è già
cominciato: si tratta della con-
quista delle terre verdi, e
GIUSEPPE BOFFA

UNA MANIFESTAZIONE DI CULTURA VIVA A CATANIA PER L'UNITÀ

Festa di popolo e d'arte davanti all'antico Castello

Tradizionale spregiudicatezza degli ambienti intellettuali cittadini — Un film di Luigi Zampa su soggetto di Brancati — La esposizione di pittura e un contrasto interessante

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CATANIA, ottobre

La vita culturale di Catania continua, senza dubbio, a mantenere caratteri di più spiccate vivacità rispetto a quelli degli altri centri del comune omaggio la salma di Vittorio Brancati, Luigi Zampa prenderà stanza a Catania per realizzarvi, con Alberto Sordi protagonista, l'ultima sceneggiatura di uno scampato scrittore, dal titolo

cattadino nella esaltazione delle tre glorie cittadine: Sicilia, Università di tutta Sicilia, Altezza di Sicilia. Altezza di Sicilia, come quella dove in un'area come quella dove in una città d'Europa vivrebbero almeno tre volte tante persone. Ora e campagna si mescolano così e spingendosi quasi a lambire le vie del centro, tanto da conferire all'abitato un'inconfondibile fisionomia di grosso villaggio: fallace impressione di cui Barnaul è oggi un centro industriale importante, dotato di una sua vita moderna.

Sulla soglia del Castello invece, per tre giorni, hanno circolato migliaia di cittadini delle più diverse classi sociali: artisti e operai, magazzini di buona famiglia e popolani, cui bambini in braccio. Nasceva un fervore nuovo, sconosciuto alle nostre con-
suetudini che si tengono nel Circolo della stampa, nel Circolo artistico, nella simpatica Galleria della Bottega: il senso di una adesione di una partecipazione popolare, e inoltre la critica, per così dire collettiva, alla presente realtà dell'organizzazione della cultura. Se mi si consente di citare del *St. Cristoforo del caravaggesco* *Pietro Neri*, di alcune lete dei robusti pittori catanesi dell'800, del *Scuola del Rapisardi*, a

invece di arrangiarsi, e la prima volta, si disse il giovane direttore del locale *comitato* *St. Cristoforo*, «ci chiamava una volta la *Scuola del Rapisardi*». Ma di offrire adesso se ne già costruendo un'altra, la *Scuola del Rapisardi*, anche per queste occorrono, è vero, nuovi quadri tecnici e speciali, ma questi giungono da altre regioni e nello stesso tempo si formano sul posto. L'acqua, per sì, non tanto scavata quanto domata con un complesso di opere grandi e pesanti, si è già esistente di importanza tale che in regime di necessità privata non sarebbe adesso neppur possibile. Tra dati possibili, tutto favorisce a regioni: la vicinanza coi Kubansi, il grande bacino idro-
elettrico creato dal po-
tere sovietico nell'Asia centrale, e
l'acqua che esiste di importan-
te rete di comunicazione fluviali
e ferroviarie e la possi-
bilità di uno sviluppo ampi-
ale di tutte le branche della
economia moderna.

Le porte si aprono

L'arte davanti alla porta, e' pubblico con essa. Che erano poi la migliore garan-
zia che le porte — finora or-
mai sconsigliate — si stanchi-

mente a tenere. E il bracciano di Adra-
no, che una settimana fa ha
occupato il feudo del barone
Spitilli, v'ora se ne viene
a bandire della sezione
alla festa di Catania, l'ope-
raio Jero, la donna paziente
e audace, i bambini prorom-
penti di vita pur nell'infinita
loro miseria, tutti questi si
sentono presenti nei migliori
di questi quadri, nei lavori
di questi artisti. E uno di loro, il pittore *Santo Marino*, di origine contadina, asses-
sore comunista al comune di
Militello, si è schierato per la
prima volta in questa mostra
in mezzo agli altri artisti ita-
liani, con un ritratto di reci-
tazione contadina che non si
guardava di fronte ai più ma-
turi, pieno di solenne e pen-
sosa sofferenza e insieme di
infinita fiducia.

Accanto alla mostra, numerissimi pittori, tra cui molti giovani, hanno partecipato al concorso per un disegno ispirato alla stessa Festa dell'Unità, del quale sono risultati vincitori *Con-
trasto* e *Marino a pari me-
riti*; gli altri premi sono andati a *Torrisi Caccia* e *Vito Piscione*.

BRUNO SACCHETTI



INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e la minaccia del rialzo tenso in corso di una dimostrazione la cittadina dove si è svolto recentemente il Congresso del Labour Party. Dopo la conclusione della Conferenza di Londra, l'ostilità già estesa in tutti gli strati della popolazione britannica nei confronti di una possibile rinascita della Wehrmacht ha avuto nuovo alimento, trovando espressione anche nei commenti che alle decisioni londinesi hanno riservato organi di stampa esponenti di raggruppamenti politici diversi tra loro, dai conservatori ai laburisti

LE PRIME A ROMA

TEATRO

L'importanza di essere Franco

Uo a uno a teatri romani
disseranno i battenti, e la stegno-
re di prossima acquisita il suo
ritmo. Ierà sera è stato la
volta dell'El-Teatro, sulla cui riba-
ta si è mettuto in scena la
seconda delle commedie di Oscar
Wilde, que' che un tempo era
scena nella nostra lingua. Ci pate-
gono di spiegati e giustificati dalla
posizione e dagli interessi (mate-
riali e ideali) delle classi fon-
damentali. D'altra parte gli
autori del Corso sono riusciti
ad evitare anche il pericolo opposto: quello, cioè, di darci uno schema puramente ideo-
logico dello sviluppo della no-
stra storia. I concetti generali dello sviluppo del capitalismo,
delle sue contraddizioni e della sua finale involuzione
nell'imperialismo acquistano corpo e sangue nella spiega-
zione concreta delle varie vicende del nostro Risorgimen-
to. Questo secondo aspetto è
forse il più importante. Per-
ché ci sembra che con questo Corso per la prima volta si siano superati i difetti che il suo scrittore (Franco), un suo scrittore

di

co scrittore che si copre tutte le sue trame, un aggraziato fencuoli (Cecilia) pupilli di Franco e oggetto delle amorese sottocittudini di Asenore, una esigente signorina fidanzata di Franco (Giovanna), e la solita scena di letto: si è aggiunto un nonosissimo reverendo e una stemperata istitutrice dalle imprevedibili distrazioni. Il tutto si conclude con un triplice matrimoni: ma le trame conta qui relativamente: conta piuttosto, e conserva ancora in larga misura, il proprio sapore, la limpida satira dei costumi della buona società britannica di fine secolo, satira espressa in una forma scettica e ironica che le nuove versioni di questa storia inglese ci pateggiano efficacemente.

Sotto